

# film D'OGGI

Esce il sabato \* Una copia L. 15  
Anno I N. 25 - 29 Dicembre 1945 - Spedizione in abbon.  
postale (Gruppo 2) - Italia Centro-Meridionale L. 17  
Abbon. annuo L. 700 - Semestre L. 350 - Arretrato L. 30



VIVI BIDI, PUR NON AVENDO ABBANDONATO IL CINEMA, STA ATTUALMENTE RACCOLLENDO SUI PALCOSCENICI ROMANI LE MANIFESTAZIONI DI SIMPATIA E DI AMMIRAZIONE PER LA SUA ORIGINALE PERSONALITÀ D'ATTORICE. (FOTO FILM D'OGGI - BARZACCHI).

a pag. 2: Si divertono sulla neve - a pag. 3: Un anno si chiude - a pagg. 4-5: Album segreto delle stelle - a pag. 7: Si gira "Vaglia nella notte" - a pag. 8: Una inchiesta: "quelle signore" vanno al cinema.



# SI DIVERTONO SULLA NEVE



**M**u Harpo Marx che portò ad Hollywood la notizia che nella valle di San Felipe era scesa la neve. Al *Perino's* (il locale il cui proprietario italiano aveva avuto come soci per tre anni, Greta Garbo), Frank Murray riuniti in gran fretta i tecnici per progettare il *Winter Carnival* che l'usanza vuole si celebra alla caduta della prima neve sui monti poco distanti da Hollywood, e poi, presi gli accordi con Darryl F. Zanuck, il produttore capo della Fox, mandò un comunicato ai giornali e alle stazioni radio. L'industria, i negozi di sci e indumenti invernali di Los Angeles e di Hollywood, furono letteralmente presi d'assalto dai segretari dei divi. Ogni attrice, ogni attrice, per legittima smania pubblicitaria, voleva ottenere i migliori attrezzi da neve, le più originali e raffinate maglie di lana con motivi ornamentali. Gene Tierney, la ormai popolare interprete della « Via del Tabacco » riesumò un vecchio indumento con fregi giapponesi, autotitici, e Anne Baxter, la vezzosa eroina di « Swamp Water » non volle essere da meno, esibendo un paio di sci svizzeri con incise nel legno le firme degli assi mondiali della discesa libera. San Felipe è una montagna dalla linea caratteristica, facilmente riconoscibile anche a grande distanza. Ai suoi piedi è adagiato il San Felipe Village, abitato quasi in prevalenza da appartenenti alla setta dei mormoni.

Le macchine dei divi arrivarono con un grande fragore e unirono il loro rumore allo sferragliamento degli autocarri delle stazioni radio mobili e delle macchine da ripresa per il film-attualità. Le bellezze del paesaggio non parvero troppo genuine ai giornalisti. E un fondo di verità, nella loro maligna osservazione c'era: gli scenografi di Hollywood, capeggiati da Cedric Gibbons e da Van Nest Polglase si erano recati il giorno precedente per apportare degli abbellimenti, per aggiungere alberi finti dove gli abitanti avevano un tempo disboscato, per costruire in poche ore delle rustiche capanne, accoglienti e pittoresche, e soprattutto per allestire una complicata ma agevole organizzazione alberghiera. Molti autobus-abitazione erano infatti allineati davanti all'unico albergo del villaggio.

Tutte le attrici che avevano avuto maggior successo durante l'annata si presentarono alla partenza per la discesa a slalom, ma, ahimè, se esse avevano portato sullo schermo il risultato della loro bravura, non altrettanto potevano vantare come sciatrici. Veronica Lake, che aveva preso frettolose lezioni di sci da Jackie Cooper, rovinò la pista con le sue numerose cadute, e costrinse i giudici di gara a squalificarla: le bandierine per segnare il percorso erano cadute, successivamente, una ad una, sotto le sventagliate dei bastoncini della diva. La discesa libera, meno irta di osta-

coli, richiamò al posto di partenza tutte le bellezze cosiddette « glamour » e le ragazze « più up » di Hollywood. Accanto alla emozionatissima Betty Grable, alla quale il marito Harry James finiva di chiudere gli attacchi, Ann Sheridan ostentava una disinvolta aria di sicurezza. Poco distante, Bette Davis rimproverava Paulette Goddard ad alta voce: « Prima di mettere la sciolina dovevi chiedermi consiglio ». E Rosalind Russell mormorava: « A queste ragazzine, che mi credono vecchia, farò vedere io ». Dopo il via, partì Bob Hope con un microfono e una piccola stazione radio trasmettente a tracolla. Nonostante la velocità e le numerose difficoltà che di solito comporta la discesa rapida, Bob trasmetteva le notizie sulle fasi più emozionanti della competizione. In fondo alla valle, Hedda Hopper seguiva con il binocolo le partecipanti, ma la situazione confusa le faceva commettere diversi errori di identificazione. Rosalind Russell dimostrò veramente di essere un'ottima sciatrice, e all'altezza dei trampolini di salto (a mezza costa della montagna) la matura attrice era ancora in testa al gruppo. Ma quando le sciatrici si infilarono in un canalone, o la loro vista fu impedita agli spettatori, gli altoparlanti furono scossi dalla voce del satanico reporter Bob Hope: « Come due sabetto, Virginia Grey e un'altra partecipante, che non riconosco a riconoscere, hanno superato Rosalind Russell... o non saranno certamente oltrepassate... no, vi posso assicurare che la loro velocità non sarà eguagliata... ah ». E la voce di Bob tacque. Un minuto dopo, l'attore trasmetteva le sue scuse per l'interruzione, dovuta ad un ruzzolone. Ormai non gli era più possibile trasmettere altre notizie. Al traguardo arrivarono infatti, per prime, Virginia Grey e la sua amica. Ma al momento della premiazione, ci furono delle grandi proteste, perché risultò che Hope Manning, la seconda classificata, non aveva mai avuto il battesimo della macchina da presa. Ma il produttore Zanuck tagliò corto. « Ho organizzato il *Winter Carnival* perché, dopo la guerra, ci deve essere la lotteria. Se Miss Manning non ha mai visto una macchina da presa, fra poco tempo la vedrà. Domani, ad Hollywood, firmerà nel mio ufficio il suo primo contratto ». Bastò questo fatto per far tacere tutte le lingue maldicenti. Virginia Grey ebbe in premio un paio di sci con attacchi d'argento, che le fu consegnato da Rita Hayworth. La provocante attrice si accontentò infatti di far parte della giuria, adducendo malleseri passeggeri. Ma le colleghe poco gentili fecero sorgere l'ipotesi che Rita, a dispetto di tutte le lezioni che il marito Orson Welles le aveva impartito, non aveva ancora imparato a tenere gli sci in piedi.



A Rita Hayworth piacciono gli sport invernali, ma da attrice prudente preferisce abbandonare gli sci e divertirsi con un comodo e poco pericoloso slittino.



PARFUMS DE LUXE - PRODUITS DE BEAUTE

**candore**  
SPRIGIONA DAL VOSTRO SORRISO UNA LUCE DI STELLE

PRODOTTI IGIENICI DELLA PELLE S.R.S.  
VIA CASTELFIDARDO, 8-MILANO-TELEFONO 22421

Paris de rouge  
Surprise de rouge  
a terre  
Milan  
Rapsodie  
en Rouge  
DH 127  
Chiasso



# Un anno si chiude

L'annata cinematografica, più lunga di quella solare, giacché s'è aperta il 4 giugno 1944, si conclude con un bilancio chiaroscurato e difficoltoso, ma che non si può esitare a definir positivo e promettente. I nostri lettori sono stati abbondantemente informati sulle vicende burrascose trascorse, e sui pericoli che tuttora contrastano il cammino del nostro cinema, che pure, con *Roma città aperta*, ha dimostrato di poter essere un fattore vitale nella costruzione della democrazia italiana. E' questo un titolo fermo al suo attivo, che gli proviene dal suo connotato, incomparabile potere di suggestione e di edificazione. Potere morale, dunque; ma in ultima istanza « politico » se è vero, com'è vero, che la democrazia si consolida e si fa imbattibile solo a patto che i suoi cittadini divengano capaci di comprenderla, di acquistare una mentalità aperta, onesta, « politizzata », e perciò di lottare perché non prevalgano i suoi nemici. Potere, ben è chiaro, reversibile; nel senso che basterebbe gli schermi si riempissero solo di film « fascistici » o come che sia indifferenti, e senza esagerare potremmo star certi di veder formarsi in pochi anni una generazione atomolata solo a voler vivere sull'esempio e l'animazione di quegli squallidi eroi del vecchio cinema bianco-telefonista, pensarla come l'essi la pensavano. E che i telefoni bianchi (o, per indugiare sul barbaro neologismo, il biancotelefonismo), bene o male, siano parenti prossimi del qualunque, è luminosamente provato da certa storia italiana recente e meno.

Le difficoltà e gli impacci che ostacolano il lavoro di Visconti e di De Sica, di Blasetti e di Camerini, di Franciolini e di Lattuada, di Rossellini e di Germi, di Soldati e di Castellani, sono di varia natura. Ve n'è di impalpabili, e che pur finiscono col pesare come certo convenzionale e ingiusto stato d'animo diffuso nell'opinione pubblica, e che non si può liquidare il cinema in Italia col solo definirlo inutile, dannoso anzi, goderesco, legato al fascismo; un'attività « rilevante » di quattro « apostati » e di dieci ambizioni abituate alla vita facile in un ambiente corrotto e nebbioso, e via di bel passo. Si sa gli italiani onesti, offesi da tanto fango malcostume di vent'anni, non hanno tutti i torti se diffidano, dopo averne sentite di cotte e di crude, di vere e di false sul concubinato anaturato tra gerarchi e cinema (con la mediazione di certi servi scocchigli che non sono mai stati massa e neppure categoria) ma abalgiano gravemente (e ci stupisce che l'errore sia condiviso dagli uomini politici) nel voler fare di tutta, l'erba un fascio. Il cinema, prima di tutto, è lavoro, e lavoro duro in secondo luogo, e ogni più della stampa e della radio medesime, è ormai una necessità di informazione e di orientamento per una maggioranza di cittadini, le cui idee pesano, pesarono e peseranno, senza parere, su tutta la vita nazionale. Per questo, è gran male che le rivendicazioni delle migliaia di lavoratori del cinema perché il cinema non muoia, una battaglia drammatica della quale purtroppo l'esito è tutt'altro che aperto, non siano state comprese e raccolte appieno. E' una battaglia che innanzitutto ha servito a far chiaro sui pericoli più gravi che minacciano il film italiano: ostruzionismo antinazionale degli esercenti (un esempio? l'aver relegato « Due lettere anonime », a Milano, in un locale secondario, così da comprometterne il successo) più concorrenza straniera, due volti dello stesso problema, e ve n'è abbastanza per soffocare un colosso. Il cinema italiano, per vivere, deve poter competere ad armi pari, sugli schermi italiani, con tutti gli altri. Negargli questo elementare diritto, sarebbe come permettere che il « Times » o il « Figaro » possano annegare 1000 copie di quotidiani nostri sotto una cateratta di milioni di esemplari. Un assurdo inconcepibile, neppure? Ma un assurdo che minaccia col gravare d'una realtà inesorabile il cinema, sul punto, oramai, di vedersi costretto a sperare solo nella Costituente (e a patto, che lavoratori e imprenditori sap-

piano unirsi contro gli esercenti, preparare nutriti cahiers de doléance da far valere all'Assemblea, conquistare un senso coerente dei propri comuni doveri e diritti).

Bisogna dunque render merito agli uomini del nostro cinema per il buon lavoro compiuto, in condizioni tanto avverse e con prospettive ancora più incerte, nei diciotto mesi trascorsi. La nostra produzione ha saputo realizzare sia film d'impegno che di « cassetta », indispensabili questi, perché quelli possano prosperare senza timore che un eventuale insuccesso significhi la fine per tutta l'industria. I Bragaglia, i Mattoli, i Gentilomo, hanno fatto la parte loro, e c'è solo da augurarsi che, pur non abbandonando (né si può chiedere loro tanto) le ricette « drammaturgiche » del colpo sicuro, tentino di accostarsi anch'essi alla vita vera degli uomini, sia pur narrata attraverso casi e personaggi per qualche verso ancora schematici. E del resto, in questo campo, « O sole mio » di Gentilomo sta a dimostrare come esigenze apparentemente opposte possano accordarsi chiamateci pure contenutisti a oltranza, ma noi diciamo, meglio questo che niente, meglio « O sole mio » intriso di guerra partigiana che Ritz o Savoy misura anteguerra.

L'annata si chiude col film di Camerini — di cui Lizzani parla nelle sue critiche. Ma in queste giornate d'inverno, Blasetti a Roma e Vergano a Milano raccontano per la nostra primavera o la nostra estate due forti storie partigiane. Visconti sta già pensando a « Uomini e no », Lattuada affronta in uno i problemi dei reduci e del banditismo, in un film che si basa su un suo coraggioso soggetto romanzesco e « sociale », De Sica si appassiona al presente e al futuro degli scensisti, mantenendo un'ardua promessa fatta nel numero 3 ai lettori di « Film d'oggi »: gli altri maggiori registi (una schiera che ancora il cinema italiano si appassiona a opere o a progetti di nobile impegno. E' questo, inoltre, l'anno in cui per la prima volta due film italiani (*Città aperta* e *Due lettere anonime*) hanno potuto varcare l'Oceano in forma non più semi-clandestina. Ed è significativo che l'America abbia accolto un nostro messaggio cinematografico solo quando l'incarico è stato affidato alla voce dell'Italia migliore, quella « resistente ». Siamo certi che è soprattutto su questo terreno che il cinema italiano avrà una parola seria, documentata e originale da dire al mondo. Anche questa è una lezione dell'anno drammatico e duro che sta per chiudersi: una lezione che tutti, e per primi i produttori, abbiamo il dovere di mandare a mente con maturata coscienza.

GIANNI PUOCINI



Ogni anno, si riuniscono i membri dell'Award Academy di Hollywood, per proclamare i migliori interpreti cinematografici dell'anno precedente. Quest'anno gli « Oscars », le caratteristiche statuette che vengono consegnate ai vincitori, sono toccate a Barry Fitzgerald (a sinistra) considerato il miglior caratterista, per la sua finissima interpretazione di « La mia via », a Ingrid Bergman, ritenuta la miglior interprete femminile, per la sua interpretazione di « Gaslight » e a Bing Crosby, il miglior interprete maschile, per la sua splendida figura di prete di « La mia via ».

**A**nche Deanna Durbin, imballata e impinguita dalla non più tenerissima età e dai due matrimoni, ci lascia ormai indifferenti. Sappiano tutti a memoria, ormai, la vita di un'ora e mezza dei suoi personaggi sullo schermo. E' una borghesuccia presuntuosa e piagnucola, vorrebbe dimostrare di avere gradite doti di avvenenza, ma non ci vuol molto ad accorgersi che il suo corpo è già sfiorito, rivela adipe e non valgono a sostenerla cosmetici e abiti trachei. Non è difficile, d'altra parte, imparare il segreto delle commedie comico-sentimentali che interpreta: potete essere sicuri, ad esempio, che una contantina al momento opportuno o una romanzina trillata con i soliti sorriselli melensi di convenienza davanti al famoso direttore d'orchestra (descritto con i risaputi caratteri di burbera e, naturalmente, abbottonatissimo di fronte alle insistenze davvero ineducate o sgradevoli di Deanna) risolverà un monte di cose, e, senza nessun merito da parte sua, la porterà alla fama e al matrimonio. Insomma, ci vorrà una volta l'aiuto del maggiordomo, un'altra l'interessamento di un vecchio pazzo che dupla nella casa; però, alla fine, potrà essere certi che Deanna continuerà a mangiare la colazione mattutina in quei recipienti d'argento così graniosi ed inutili, continuerà,

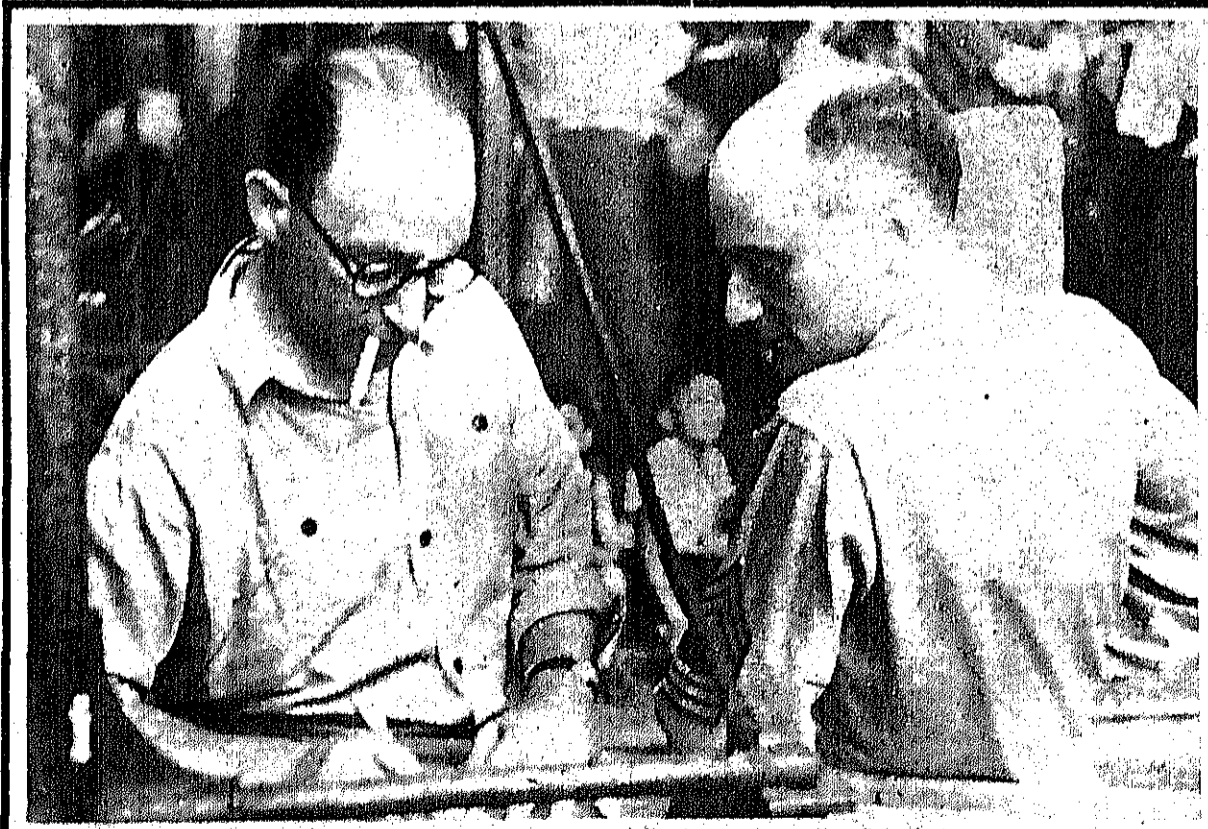
## L'AMARO TÈ

per  
Deanna  
Durbin

Tutto è lecito al paradosso o alla malignità.  
(Anonimo del XVI sec.)

da quella vera ingorda e scagurata che è, ad ignorare le miserie altrui, guarderà dall'alto in basso i parenti poveri che attenderanno giorni interi in anticamera, o continuerà ad affogare nella tipica convenzionalità della sua classe. Come attrice, non ci vuol molto a capire quanto Deanna sia mediocre e insufficiente; non ha nessuna spiccata qualità e solo quella vocella che, tra l'altro, se non la sovrageasse la colonna sonora (che equivale al microfono del teatro di varietà), risulterebbe addirittura insignificante. All'inizio della

sua carriera, Deanna fu molto a trovare la strada del successo. Abbiamo del resto elementi fondati per credere che fosse fortemente raccomandata. Non si spiegherebbe altrimenti perché la Metro la tonno inoperosa con un contratto vantaggiosissimo, per più di 12 mesi. A quel tempo Deanna aveva appena 12 anni: era una ragazzina capricciosa e montata, fastidiosa e brequeta. Ci voleva proprio la buona volontà e la larghezza di vedute (naturalmente interessate) dei dirigenti della Metro, per dargliela a contratto. Oppure bisogna pensare che Deanna fosse al centro di interessi di altra natura che non è il caso di considerare. Poi la ragazza fu ceduta alla Universal, e finalmente lanciato dal binomio Pasternak-Ruster. Da quel giorno il mondo fu invaso dalle graziette dolciastre di Deanna, dalla sua voce caramellata e tenera. Dopo i primi film fu necessario affiancarle attori di provata maestria, come Adolphe Menjou, Misha Auer e il maestro Stokowski (« Cento uomini e una ragazza »), Melvyn Douglas (« Quella certa età »), Eugene Pallette (« Primo bricio »), Herbert Marshall (« Pazzo per la musica »), Charles Laughton (« La prima è stata Bea »), Kay Francis e Walter Pidgeon (« Questa è la vita »). Deanna aveva già stancato ed era stato necessario correre urgentemente ai ripari. L'Universal aveva investito su questa ragazzetta smancerosa tutta la sua forza organizzativa, e non mancò perciò di puntare su di lei tutte le sue pedine. E' evidente che il successo di Deanna è un successo artificioso, creato a tavolino, studiato fin nei più minuti particolari da abili industriali e da altrettanti furbi registi, e non si può davvero confonderlo con i successi schietti e larghi di altri attori ben più capaci e dotati. Ma ogni altro però che molti spettatori sono caduti nel tranello teso da Deanna: ed è odioso oggi pensare che tutti abbiano concorso a far la fama di questo fenomeno di decadenza del cinema americano. Perché Deanna, in verità, non rappresenta altro che la tendenza più trita e volgarizzata di quella commedia comico-sentimentale che ha ormai fatto il suo tempo anche in America: e sono già evidenti i segni di questo rapido declino. Confermano questo asserzione i mediocri film americani che attualmente ci giungono. E' dunque ormai tempo che tutti gli spettatori soggli comincino a disertare le sale dove Deanna tenta ancora di imporre la sua recitazione dilettantistica: le sue storie d'amore hanno già cominciato a stancarci, e possiamo anche dire che queste ultime sono di gran lunga inferiori alle già scadenti ed ingenuo sue imprese di cantante adolescente. Iniziamo dunque noi a non sorridere più quando Deanna appare sullo schermo: sarà il primo passo concreto perché la serie dei film mielati e convenzionali di Deanna Durbin si chiuda definitivamente.



Il regista Mario Camerini sorpreso durante una pausa della lavorazione di « Due lettere anonime », il film sulla resistenza che ora viene proiettato sui nostri schermi e raccoglie il confortante consenso del pubblico.



# OGGI SEGRETO



## Novella di Ita Mogherini

— Scuasate — disse al portinaio. — Forse non è facile rispondere a quanto sto per chiedervi...  
 Scendì un campanello ed egli sollevò il ricevitore telefonico.  
 — Pronto, Clinica Pasteur, Atterdate. — Abbassò qualche bottone sulla tastiera che aveva davanti, depose il ricevitore e mi guardò.  
 — E' possibile — ricominciò — sapere che cosa è avvenuto di un inferno, voglio dire se guarì oppure...  
 S'udì un altro campanello ed egli disse:  
 — Mi scusi. — Uscì di dietro il banco, sparì in un corridoio, fu di ritorno.  
 — Quindici anni fa — ripresi. — A seguito di un incidente automobilistico...  
 — Antonio — disse in quel momento una suora comparso in cima alla prima rampa di scale. — E' arrivato il dottor Viani?  
 — No, sorella — disse Antonio. — Non s'è ancora visto.  
 La suora scomparve ed egli tornò a guardarmi.  
 — Sost — disse. — Qui non c'è mai un momento di quiete. Dunque diceva...  
 S'udì nuovamente il campanello ed egli si alzò.  
 — Clinica Pasteur, dica. Non ancora. Non dubiti, buon giorno.  
 Capisco che è passato del tempo — continuò. — Ma col tempo la data, forse...  
 Egli mi diresse l'attenzione sul quaderno che aveva davanti, poi mi guardò distramente.  
 — Il nome e la data... ripeté lentamente, pensando ad altro. — Certo, mi dice il nome.  
 — Antonio — chiamò nuovamente la suora. — Il dottor Viani è venuto?  
 — No, sorella.  
 — Allora mandateci una macchina, Antonio; al tratta del numero 15 è urgentissimo.  
 — Subito — disse Antonio, poi mi guardò.  
 — Sost — disse. — Ma lei vede che non è colpa mia. Se vuol dirmi il nome...  
 Paolo Randi.  
 Passò un inserviente e Antonio lo chiamò.  
 — Francesco — gli disse. — Fammi un favore, manda una macchina al dottor Viani.  
 — Non posso — rispose Francesco. — M'aspetta il direttore.  
 — Pazienza, andrò io.  
 Stava per andarsene e allora lo dissi:  
 — Per cortesia, non si tratta di una informazione.  
 — Sicuro; come ha detto che si chiama?  
 — Paolo Randi, si tratta di un incidente automobilistico.  
 Avrei voluto dire «quindici anni fa», ma il portiere m'interuppe e disse, allontanandosi.  
 — Stanza n. 12, secondo piano, troverà l'infermiera nel corridoio.  
 Mi passai una mano sulla fronte e ripetei mentalmente le parole, più volte. Mi trovai portata di colpo indietro nel tempo, mi trovai collocata esattamente nel pomeriggio di un giorno di aprile, il 15 aprile di 15 anni prima.  
 Nella mattinata avevo incontrato Paolo. Egli chiese di accompagnarmi e camminammo assieme lungo un marciapiede assolato. Lo ascoltavo, mentre parlava pacatamente del più e del meno. Ero molto giovane e felice. I pensieri guizzavano nel mio cervello quasi inafferrabili, confusi alla gioia fisica che mi veniva dal sole, dalla vicinanza di Paolo e da non so che altre indefinibili sensazioni. Capivo e non capivo le cose che Paolo andava dicendo, ripeto, inafferrabili. Ad un tratto vi fu un'incrinatura sulla pietra chiara e afferrai queste parole:  
 — «... certo avete capito che vi amo.  
 — Vi amo, lo sapete.  
 Preciso da quanto tempo, con quale intensità e in che modo; disse che avremmo potuto sposarci entro due mesi, disse che dovevo pensarci.  
 Molta sorpresa, ed altrettanta cretineria, mi fecero rispondere impulsivamente di no. Non ascoltavo nemmeno quanto egli disse per convincermi; continuai a dire di no, sorridendogli apertamente. Ci separammo. Erati alcuni passi, mi voltai e vidi le sue spalle svoltare all'angolo di via Goldoni. Quelle spalle mi parvero curiosamente espressive e malinconiche, e fui tentata di raggiungerlo, circondarlo col mio braccio e dire finalmente la verità. Perché lo amavo Paolo.  
 Strada facendo mi consolai meditando di me. I termini d'indomani sulla scala che Paolo doveva percorrere per recarsi, come ogni mattina, alla Banca. A colazione non pensai ad altro che alle parole che avrei usate per ri-



ALIDA VALLI

Forse parrà strano che tra molte centinaia di foto lo prediliga proprio questa, abbastanza comune e affatto artistica, ma è il ricordo più vivo che ho degli ultimi giorni di una calda estate, trascorsi a Venezia durante il festival del cinema. Mi piace guardare questa foto, pensare che la guerra è finita, che le brutte impalcature protettive sono state demolite e la normalità sta ritornando. Guardo questa foto e ricordo un mattino di sole in cui mi era svegliata felice e i miei occhi si erano posati su un oggetto nuovo e già tanto caro e familiare: la coppia offerta mi per la migliore interpretazione, ottenuta con « Piccolo mondo antico » il film che ho sentito di più, che ancora oggi prediligo. Era uscita col bimbo di un'amica, quel mattino, e ero corsa dietro di lui che voleva afferrare i piccioni... un fotografo ambulante aveva chiesto: « Facciamo una cartolina? » ed eccola, almeno per me, bella, cara e tanto simpatica.



MASSIMO GIROTTI

Sfogliando i miei album, tanti cari ricordi mi vengono in mente, personaggi particolarmente amati, film preferiti, viaggi... ma il mio ricordo più dolce è legato all'immagine di questa bimba dal viso serio e dagli occhi tristi. Eppure quel piccolo viso era tanto felice, aveva ricevuto il più grande regalo della sua vita, un bambinotto di nome Paolo, rubicondo, dagli occhi e dai capelli scuri... mi pare di vederlo ancora... La bimba chiese la sua gioia dentro di sé e l'avevo con me, donna, fa ancora oggi i suoi occhi invecchiati di malinconia come sono immagini, lo guardo il mio ritratto di bimba e si riconosce... Non si cambia.

Ogni attore ha nel suo album una foto preferita che spesso non è né bella né interessante, ma è legata al ricordo più caro, più intimo, più suo. Abbiamo voluto chiedere a qualcuno dei nostri attori di consegnarci la foto e di narregarci l'interessante storia.



MASSIMO GIROTTI

Fui un bambino e un ragazzo normale, goloso di cioccolata, appassionato per il foot-ball, la boxe, il nuoto o sensibilmente meno, per lo studio. A 18 anni mi appassionai per il cinema, volevo iscrivermi al « centro ». Mio padre disse: « Questa è un'altra scusa per studiare meno » e fu irremovibile. Quando mi iscrisi al primo anno di ingegneria, la famiglia tirò un respiro di sollievo e smise di preoccuparsi della mia sorte per ricominciare a preoccuparsi di me. « Clara due mesi dopo quando mi presentai a Soldati per una partecina in « Dov'è Nelson » e fui accettato. Mio padre gridò allo scandalo e assicurò che i nostri morti si erano girati nella loro tomba... Ma veniamo alla foto. Perché la preferisco? Mi ricorda appunto l'inizio, fu la prima pubblicata e a mia insaputa. Ma lo telefonò un amico, così a un'edicola col cuore che batteva a precipizio: mi pareva che tutti i passanti mi guardassero, e riconoscendomi, pensassero: « Gli hanno messo una foto sul giornale... ».



Joan Troni è una ragazza generosa e considera gli animali come esseri umani. Ma la sua predilezione in fatto di cinema ha subito delle scosse: un corvo, al quale in bionda bellezza portava sovente la carota, le ha morsi la punta della dita. Ora Joan si è tramutata in una dispettosa ragazza, che punisce l'insolente animalino costringendolo ad inghiottire un pacchetto di Lucky Strike, completo di tabacco e caffè. Così imparerà!

# ★ ALBUM SEGRETO ★



FRED VARELLI

La foto che preferisco è questa. Magari non è bella, non è troppo interessante, non mi si vede bene, ma è proprio quella che mi è più cara, forse perché poteva essere l'ultima della mia vita. Il regista aveva dato lo stop. Tranquillamente seduto ai piedi di una ber costruita, all'ultima grata venne, non visto, un lenzuolo e lenzuolatamente scattare l'obiettivo. Un attimo dopo un bel riflettore, intorno di un simpatico grigio, stufò di un simpatico grigio, pensò di scendere e... aria smossa, un tonfo... saltò lontano cinque metri. Al suolo, a pochi centimetri dalla mia sedia, riposavano i vestiti di quello che era diventato un riflettore tinto di grigio. Capite perché lo trovai tanto cara questa foto?



LILIA SILVI

Il mio ricordo più caro è legato al giorno del mio matrimonio... rivedo la chiesetta tutta lucida... ricordo: dopo il « sì » pensavo che un cambiamento dovesse prodursi in me e mi stupii di sentirmi la stessa, guardavo il signore che era mio marito ed ero tanto felice... Poi al Grand Hôtel, stupita e soddisfatta guardai gli amici del babbo, chinarci e baciarci la mano... Il fotografo disse « Vuole mettersi in posa, signorina? » e io recai come una dea offesa! Mamma accomodò le pieghe dell'abito e la gara fu cominciata, emozionante. « La mia bambina si sposa!... » Cara mamma! E questa foto, legata al ricordo del giorno più bello, al ricordo di mamma che non c'è più, è quella che amo sopra tutte.



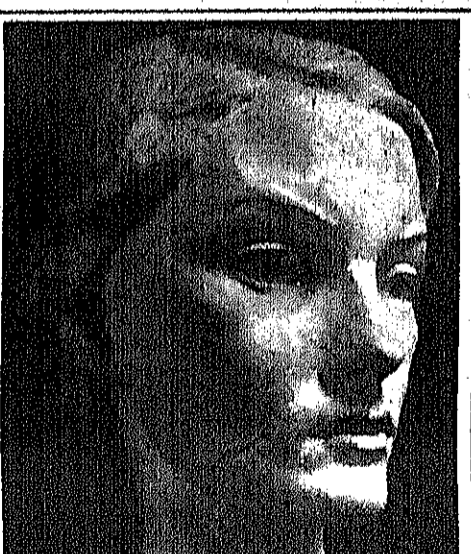
CARLA DEL POGGIO

Volete sapere perché, quando atollo il mio album mi soffermo su quella simpatica ed espressionista foto? Perché mi ricorda che, bene o male, riuscii a passare agli esami di licenziamento e, più o meno volentieri, mamma mi lasciò partire per Chiocciola, ospite di un'amica. Questa foto, cosa notevole, riprende il mio primo trionfo: Avevo organizzato delle gare di quattro o sei bambini. Fummo in quattro a scendere, fecero venire da Roma due posti, mezzo a testa. La gara fu combattutissima, emozionante. « I tempi » fu un record. A farla breve, io e il mio caro Cical di assumere un'aria indifferente ma non riuscii di essermi mai emozionata così.



LEONARDO CORTESE

Mentre giravo « Una romantica avventura » venne il giorno in cui mia moglie dovette entrare in clinica, stava per nascere l'erede. Io, poco lontano da L'Aja, una villa bella, perduta un po' lontano da L'Aja, perduto in un enorme giardino: i tre bambini, la mamma e i cani. Sulla porta di casa mi disse: Nardino, dammi una tua foto mi terrà compagnia e sorride di un sorriso che non dimenticherò mai. Così al cannetto e ne pescai fuori una a caso, questa... Passaggio per le strade tutto il pomeriggio, pioggiolina. Finalmente, a una delle mie innumeri telefonate rispose: « Tutto a posto! ». Quando entrò nella camera a conoscere Gianluca, Miriam, con il carotone tra le mani, stava spiegandomi: « Ecco, questo è il papà ». Vi sembra proprio che io abbia un gusto banale!



VERA BERGMAN

Questa piccola istantanea è legata ai giorni più sereni della mia vita, inconsapevolmente colmi di felicità. Abitavamo una grande casa, poco lontano da L'Aja, una villa bella, perduta un po' lontano da L'Aja, perduto in un enorme giardino: i tre bambini, la mamma e i cani. Sulla porta di casa mi disse: Nardino, dammi una tua foto mi terrà compagnia e sorride di un sorriso che non dimenticherò mai. Così al cannetto e ne pescai fuori una a caso, questa... Passaggio per le strade tutto il pomeriggio, pioggiolina. Finalmente, a una delle mie innumeri telefonate rispose: « Tutto a posto! ». Quando entrò nella camera a conoscere Gianluca, Miriam, con il carotone tra le mani, stava spiegandomi: « Ecco, questo è il papà ». Vi sembra proprio che io abbia un gusto banale!

## LA GIRAFFA

produzione A.N.P.I., tratto dal romanzo di Vittorio, che girerà alla fine del 1944.

**ATTRICI IN GRANAGLIA**

In questi giorni, a Milano, alle attrici teatrali e cinematografiche stanno succedendo una serie di incidenti. Alcuni di esse, un po' deboli, non hanno pretese di allegria e di cattiva sorte, e si mettono a piangere. Il proprio spettacolo triste viene inteso in grammatica, e di questi tempi succede spesso. Qualcuno dice che le nostre giovani attrici non sanno sopportare il freddo, che hanno una rappresentazione da « La via del tabacco », al teatro Olimpia. Lida Ferro, che recitava senza scarpe durante l'intera commedia, si è ferita ad un piede. La sera dopo è comparsa con l'aria infernale, lacrimata. Le piastrelle portate sul palcoscenico le avevano prodotto delle graffiature, infine, per il caldo delle disgrazie, un pezzo di vetro. Lea Padovani, invece, che si è appena rimessa dalle buase di Monaco, e che è passata alla compagnia di Taranto, ha dovuto rimettersi a letto perché, imprudente, ora passava troppo rasente ad una cosa in demolizione. Un coltellaccio l'ha colpita sulla faccia, ed ora dovrà attendere qualche giorno prima di riprendere a girare. Il sole torreggia ancora. Il film dell'A.N.P.I., di cui è protagonista, è di genere il palcoscenico del Medioevo. Lia Murano, interprete di « L'ombra del re », ha invece dovuto passare una settimana a letto per le sue acrobazie compiute sulla schiena di un cavallo da circo equo. La giovane attrice, che naturalmente non è una cavalierizza di professione, è stata usata con delle te le conseguenze di un simile esperimento. Ogni tanto, perché non cadesse, la corda la sollevava violentemente in aria. Ve le immaginate? Lia Murano, conosciuta sul ciclotolo. Lia Murano, conosciuta sul suo corpo erano segni piuttosto profondi e che la schiena era dolentona. Anche lei, dopo un giorno di riposo, da messa e letto e cura convenzionale. Insomma, la morale è soltanto una: il mestiere dell'attrice non si impara in un attimo, ma si impara a lungo, e con molta pazienza e con molta perseveranza. L'altra del palcoscenico, sceneggia il film sulla « Tarnowska » e sta gettando le basi per « Uomini e no ».



# PRIMA VERSIONE

## \*\*\* CINEMA \*\*\* DUE LETTERE ANONIME

Il nuovo cinema italiano vive e si orienta meglio di quanto gli ottimisti non potessero sperare e meglio di quanto i pessimisti non credessero. La nostra storia recente, le nostre città, i nostri ambienti di vita quotidiana vanno man mano rimpiazzando, sugli schermi, le gelide ed astratte atmosfere dei telefoni bianchi, e, accanto a figure ed a sentimenti nuovi, si va scoprendo il volto nuovo e vero del nostro paese.

Singolare controprova della necessità storica e del carattere umano antiretorico della nostra lotta di liberazione, questa che ci offre certo cinema italiano: ricordate cosa si portavano dietro gli eroi cinematografici del fascismo? Il cartone dei film storici o le pulitissime divise di impossibili ed idilliache guerre africane. I combattenti della democrazia trovano il loro ambiente naturale nelle case della povera gente, nelle tipografie, in strade vere, in un cerchio e oggetti di suppellettili di immagini di tutti i giorni e di tutte le ore. Questi uomini si portano dietro la verità, come loro intrinseca necessità. E' questo che dà fiducia a noi tutti, che deve dar fiducia specialmente agli artisti. Dalla parte della democrazia, — ci dicono « Roma città aperta » e « Giorni di gloria » e, su d'un altro piano, « Due lettere anonime » — non ci saranno retoriche e falsi miti da rispettare: ci sarà il mare aperto ed infinito della realtà, da scoprire e da raccontare. Ci saranno, al massimo, le lusinghe di un verismo facile, le tentazioni del « documento » e della cronaca, non certo lo strettoie e la sterilità di una ispirazione evirata e circoscritta; ricchezza e abbondanza di scelta, non temi obbligati e schemi fissi.

succedono: quando, durante le scene decisive, non son stati i personaggi, con le loro necessità, a guidare l'azione, ma le mani poco fini ed avvedute dei costruttori del film.

Che al centro della lotta si trovi il cavaliere, non mi sembra poi una trovata molto indovinata e felice. Anche volendo rimanere « apolitici » si poteva scegliere una figura un po' più interessante. L'ingenuità di quei co-spiratori che stendono i piani d'azione in tram o per la strada, è troppo palese perché ci si insista sopra.

Pregio notevole di « Due lettere anonime » — da un punto di vista industriale — è quello di aver ancora una volta confermato la bravura e la maturità dei nostri volti più cinematografici: Checchi, Ninchi, la Calamai e Toso. Quest'ultimo lo ritroviamo scaltro e promettentissimo. Accanto a loro Vittorio Duse, la Sassoli, Fossaro e l'attore che impersona la figura del cavaliere, portano un contributo di verità.

## CARMEN

Film di maniera, di nessuna importanza. Si può vedere e si può anche non vedere. Ci son mille modi per passare due ore di tempo libero: vi assicuro che il richiamo di Carmen non è imperioso e la vostra coscienza potrà rimaner tranquilla se preferirete un po' di musica o una passeggiata con la vostra ragazza.

## IL SOSIA INNAMORATO

Lo spunto è più vecchio di Noè. Questa volta sono di scena un divo del cinema ed il suo sosia. Il giuoco è facile immaginarlo, si sviluppa ricco di imprevisti ed è piacevolmente completato dalle gambe di Eleanor Powell.

CARLO LIZZANI



In quel regno del benevolente scandalo che ha la capitale in Hollywood, questa fotografia ha suscitato non poche chiacchiere e supposizioni. Eppure non si tratta che di una innocente istantanea di un colloquio fra Humphrey Bogart e Barbara Stanwyck al Santa Anita Restaurant. Se il fotografo non avesse eliminato la figura di sinistra, i lettori avrebbero notato la gaia espressione della moglie di Humphrey, Lauren Bacall.

E' un vero peccato che Camerini, non sia riuscito ad andare più in là dell'indicazione, a commuoverci di fronte alla materia che, intorno ai suoi personaggi, aveva dovuto evocare. Se c'è un calore sul volto e nei gesti dei personaggi, è il calore tutto astratto e letterario delle parole pronunciate, o quello esteriore, di una recitazione volentosa. Il regista non è in loro e nemmeno fuori di loro (nella creazione di un movimento scenico naturale, di un'atmosfera di lotta collettiva chiaramente intuita). I fatti, più che farsi movimento di coscienza, rimangono piuttosto una serie di spinte e di egrotospinte esercitantesi dall'esterno spesso con meccanicità, precipitazione ed ingenuità sorprendenti. Sembra che Camerini e gli sceneggiatori abbiano fatto violenza alla loro stessa umanità ed alla vivezza della materia trattata, racchiudendosi il più possibile entro un movimento narrativo, oltre che storicamente impreciso, psicologicamente poco credibile.

Innanzitutto il finale. Cosa significa quella condanna della protagonista sulla base di un equivoco (un omicidio politico creduto delitto passionale) di cui lo spettatore non conosce nemmeno i termini concreti? Il film al momento della morte della spia, si spezza, si impenna, va fuori strada. E cose di questo genere si sa quando

## \*\*\* TEATRO \*\*\* LETTERA E O'NEILL

A Giorgio Strehler, Teatro La Pergola, Firenze

Carissimo Giorgio, ricordi? Quella sera io sbarcai a Venezia da un autopullman carico di cappotti, di fiati, d'umanità infreddolita; e venni a cercare di te, di Paolo Grassi, di Vito Pandolfi nel gelido retroscalo del Goldoni. Poi eravamo insieme, parlavamo di questa nostra vita carica di speranze, nel caldo fumoso dell'osteria della Marietta, e tu sbuffavi, muggivi, eri impaziente, preoccupato per il « Lutto » che cominciavi a provare: le solite cose, no?, poche prove, l'umore di certi attori, difficoltà di messinscena. E il teatro era fra noi, come un fantasma familiare, la dolce dannazione che noi vogliamo regalare all'avvenire per cui siamo vivi. Ed ora sei a Firenze a provare il « Caligola » di Camus, e l'Odeon quasi risuona ancora degli applausi — oh, interminabili davvero — che hanno accolto ogni sera il « Lutto », e Paolo mette in scena Kaiser, Vito fra poco partirà per ripetere in sé ancora una volta le stesse impazienze e le stesse preoccupazioni col suo Steinbeck, Maria Landi e io andremo a passare il Natale a

casa perché non ci vinca la nostalgia in questa nebbia e pioggia che a Milano fa notte da mane a sera. E il teatro è sempre con noi, quest'altra vita. Io penso a queste cose, nell'aria quasi di neve della mattina che fa lividi i vetri, e so che nessuno conosce ciò che veramente si cela sotto le equivocate parole « giovane regista » che da anni fanno sorridere l'Italia. Un ragazzo, sì, che s'è letto i suoi libri coi pugni alle tempie; che ha fatto le sue prove in ogni modo — teatri di giovani, accademia d'arte drammatica, viaggi e letture, fotografie e spettacoli —; che ha messo al mondo, nel limbo sperimentale, qualche attore che oggi lo saluta appena; che un giorno è capitato a far da soprannobile di moda, da curiosità magari rispettata, ma sempre da estraneo, in mezzo a un mondo medievale, pieno di capocomici, di nomi in ditta, di primedonne, di liti per l'elenco sui manifesti, di manie, di suscettibilità, d'isterismi: estraneo, sempre. Eppure è arrivato il affascinante, volenteroso, umile, col suo bagaglio di cultura e di pazienza, voglioso anche d'imparare, non prepotente se non con i prepotenti, e disposto ad arrabbiarsi soltanto quando senta minacciato non se stesso, ma quel povero cristo d'autore, lontano settemila chilometri o tredicent'anni, al quale non vuole, non vuole assolutamente si faccia torto. Ma la gente continua a pensare che il giovane regista è un figlio di papà pieno d'astratti pensieri, un letterato al quale l'odore delle cantinelle non dice nulla, un iconoclasta che vorrebbe mettere in scena Sofocle in costume da bagno. Così, un attore che ci voglia bene diventa il nostro migliore amico; e una compagnia nella quale ci sia sentiti un po' a casa nostra diventa il nostro ricordo più bello. Ma certo il teatro vero rimane quello che ognuno riuscirà a ricavare dal suo mondo, dalla gente che condivide le sue preoccupazioni e i suoi pensieri, da una vera collettività, poiché il regista è, fra i lavoratori della cultura, quello a cui è meno permesso d'esser solo; e per questo noi guardiamo con occhi da madre innamorata i ragazzi che continuamente ci vengono tolti di mano. E per questo abbiamo l'amara sensazione d'intenderci, spesso, solamente fra noi, e in una sera a Venezia ci può accadere d'incontrare una larva, un barlume della nostra vera vita. Una cordialità, un ottimismo, una unanimità d'intendimenti, qualcosa che valga per tutti.

Ed ora, caro Giorgio, io dovrei sedere sulla cattedra del critico per il « Lutto »; e dirti, che so io?, che fra coloro i quali vedono in O'Neill un realista, e coloro che interpretano questa moderna Orestide astrattamente, come se fosse l'antica, tu il sei messo nel giusto mezzo, cioè sulla via d'un realismo esasperato, che in forza della sua stessa esasperazione trova sempre un spraglio d'astratto: in termini propri, un espressionismo. E nient'altro che espressionista è O'Neill, come tutti gli scrittori moderni accostatisi al reale ma travagliati da una crisi etica e religiosa, ma incapaci di specchiare il reale nella sua semplice e onesta figura. Il tuo O'Neill fa testo, perché è storia; e il Benassi di quella sera è il più bel Benassi del mondo, così stravolto e potente, con un'importanza di piglio che faceva carnale e insieme allusivo ogni gesto, significante ogni intonazione; che la Geraldini era un prodigio di tragicità quotidiana, tutta fisica e femminile; che la Torrieri, pur vibrata ed efficace, stonava un pochino, con la sua classicità, in mezzo a tanto espressionismo; che Oppi ebbe forza e misura; la Brandimarte infinita dolcezza. Oppure che mai luci e scene fecero tanto « regla », cioè corpo con l'interpretazione, senza compiacimenti ma con gusto sovrano... No, non posso mettermi a fare il critico; mi sembrano fatti anche miei! Che il 1946, caro Giorgio, porti lotizia, coraggio e fortuna a tutti i poveri ragazzi che vogliono bene al teatro. Ricordi Ungaretti? « Finisce l'anno in quel tremuto ». C'è in noi un tremuto che è già forza, è già la vita futura. Ti abbraccio. - Ruggiero.

## E' ACCADUTO VERAMENTE CONCORSO FILM D'OGGI - ORBIS

Il 31 dicembre 1945 scade il termine ultimo per l'invio dei soggetti che dovranno essere esaminati dall'apposita Commissione del Concorso « Film d'Oggi-Orbis ». Non possiamo dare qui l'elenco dei soggetti pervenuti alla nostra redazione, poiché il numero dei partecipanti ha superato ogni previsione. Possiamo però assicurare fin d'ora i partecipanti che i loro soggetti sono stati tutti trasmessi alla Commissione, in quale, a lettura terminata, si riunirà e procederà alla scelta e alla premiazione. I risultati appariranno quanto prima nelle pagine di « Film d'Oggi ».

La vera bellezza sta nell'espressione del volto.

Accettando il fascino del Vostro sguardo Voi conquistate subito una maggiore potenza espressiva che irradia vivacità e grazia su tutto il volto.

Spesso gli occhi risultano inespresivi perché le ciglia sono o troppo corte o troppo chiare e per questo la Signora vorrebbe applicare alle ciglia un cosmetico che le scurisca e le allunghi, ma timorosa di irritare gli occhi o di sciupare le ciglia.

Il cosmetico per ciglia di FARIL è un preparato attentamente studiato, che non brucia e non cola, è impermeabile all'acqua e allunga le ciglia morbidamente, senza decolorarle. Diverso da ogni altro, il cosmetico FARIL può essere usato in tutte le occasioni e in tutti gli sports, compreso il nuoto.

**FARIL**  
*Il cosmetico senza difetti*

FARIL - prodotti di bellezza - MILANO

## Leggete: LA SETTIMANA

La KRENDAL offre una gradita STRENNATA NATALIZIA! Sconto eccezionale 20% a tutti i consumatori che acquistano nel periodo 1° dicembre-31 dicembre 1945, la Colonia Frine e Lavanda Krendal nei flaconi da 250 e 500 c.c. presso le seguenti profumerie:

- Profumeria San Carlo - Corso Vittorio Emanuele, 31 - Milano.
- Profumeria Gnaga - Corso Magenta 31, Milano.
- Profumeria Cardone - Via Santa Maria Segreta, 7 Milano.
- Profumeria Caroni - Via Vittor Pisani 15, Milano.
- Profumeria Damis - Corso San Gottardo, 21-1 Milano.

Conces. Milano  
via Ella 12  
tel. 494902

CO. DE. RA.

la famosa tintura  
**Azabir**  
PER CUOIO E PELLI  
tinge lucida e ammorbidisce  
NON CORRODE • COLORI INDELEBILI

ICTA • CORSO MAGENTA, 43 • MILANO